
STORIE E LINGUAGGI

11 (2025)
FASCICOLO 1

A Journal
of the Humanities
founded by

Rivista
di studi umanistici
fondata da

FRANCO CARDINI • PAOLO TROVATO

RAPPRESENTARE GLI ESTE
(SECOLI XIV-XVI) I. LETTERATURA

a cura di Raffaella Cantore e Beatrice Saletti

libreriauniversitaria.it
edizioni

Storie e linguaggi. A Journal of the Humanities

Semestral Journal published by libreriauniversitaria.it Edizioni

Storie e linguaggi. Rivista di studi umanistici

Rivista semestrale pubblicata da libreriauniversitaria.it Edizioni

Registrazione Tribunale di Padova n. 2393

2421-7344 (online)

11 (2025), Fascicolo 1

giugno 2025

© libreriauniversitaria.it Edizioni

Webster, divisione di TXT SpA

Via Vincenzo Stefano Breda, 26

Tel.: +39 049 76651

Fax: +39 049 7665200

35010 - Limena PD

redazione@libreriauniversitaria.it

LA PROPAGANDA ESTENSE DI ANTONIO CORNAZZANO TRA RECUPERO DELLA CLASSICITÀ E SGUARDO SUL PRESENTE

Valentina Gritti

Università degli Studi di Ferrara

The Este propaganda of Antonio Cornazzano
between a revival of classicism and a look at the present

Abstract (ITA)

Antonio Cornazzano si distingue tra gli scrittori cortigiani del XV sec. per la sua capacità di adattare i tratti del genere encomiastico alla situazione contingente, quindi alla corte in cui si trova in quel momento e alle esigenze pubblicistiche del signore locale (Cornazzano ha frequentato le corti di Francesco Sforza, di Bartolomeo Colleoni e di Ercole I d'Este), con una capacità di comunicazione che si avvale della cultura contemporanea spaziando attraverso generi letterari e artistici diversi. Il saggio mette in luce come all'interno delle opere encomiastiche scritte per gli Estensi Cornazzano abbia saputo piegare la sua cultura classica e la

sua conoscenza della realtà storico-politica contemporanea alle esigenze di propaganda politica del signore a cui dedica la singola opera, riproponendo spesso in modo nuovo temi e topoi già ampiamente adottati anche in opere encomiastiche per altri signori. Sono presi in esame i capitoli ternari del *De excellentium virorum principibus ab origine mundi* per Borso d'Este; il *De Herculeii filii ortu et de urbis Ferrariae periculo ac liberatione* (1476) e il *De la integrità de la militare arte* (1476-1478) per Ercole I; e infine per Eleonora d'Aragona il trattatello in terza rima *Del modo di regere ed regnare* (1478 ca).

Abstract (ENG)

Antonio Cornazzano stands out among 15th-century courtier writers for his ability to adapt

the features of the encomiastic genre to the contingent situation, thus to the court in which

KEYWORDS: Antonio Cornazzano / Borso d'Este / Ercole I d'Este / Eleonora d'Aragona / encomiastic literature / political propaganda

he found himself at the time, and to the publicistic needs of the local lord (Cornazzano frequented the courts of Francesco Sforza, Bartolomeo Colleoni, and Ercole I d'Este). His communication skills made use of classical and contemporary culture and ranged across different literary and artistic genres. The essay highlights how within the encomiastic works written for the Este family Cornazzano was able to bend his classical culture and his knowledge of contemporary historical-political reality to the political propaganda needs of the

lord to whom he dedicates the individual work, often re-proposing in new ways themes and topoi already widely adopted even in encomiastic works for other lords. Examined are the ternary chapters of *De excellentium virorum principibus ab origine mundi* for Borso d'Este; the *De Herculei filii ortu et de urbis Ferrariae periculo ac liberatione* (1476) and *De la integrità de la militare arte* (1476-1478) for Ercole I; and finally for Eleonora of Aragon the little treatise in terza rima *Del modo di regere ed regnare* (c. 1478).

1.

Nel 1973 Carlo Dionisotti scriveva che lo studio della letteratura encomiastica aiuta a inquadrare l'impronta politica e culturale delle singole signorie quattrocentesche.¹ In questi ultimi decenni si è risvegliato in Italia l'interesse verso il tipo di produzione culturale che ha portato progressivamente a delinearne con maggior cura i tratti distintivi e i generi adottati in singole corti.² Tra gli scrittori più prolifici di questo ambito letterario nell'Italia settentrionale del sec. XV c'è il piacentino Antonio Cornazzano, che trascorre la maggior parte della propria vita al servizio degli Sforza, poi del Colleoni e della Serenissima, infine di Ercole I d'Este, girovagando tra Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna.³ La sua ampia produzione, che non splende per qualità narrativa o stilistica, ripropone però temi, *topoi* e narrazioni storico-epiche della classicità adattandoli al contesto politico-culturale della signoria in cui si trova a soggiornare e all'interesse di chi vi governa al momento.

1 Dionisotti 1973, pp. 1386-1387; anche Id. 1972, p. 25.

2 Mi limito a citare in proposito il volume di Albonico-Romano 2016, che ha un'ampia bibliografia, e in particolare il saggio di Vale 2016 rilevante per il nostro discorso.

3 Per la vita del Cornazzano, almeno Fahy 1964; Fiori 1979; Farenga 1983, per quanto non priva di errori; Bonavigo-Tomassini 1985; Zancani 1997 e Zancani 2007. Notevole il giudizio dato da Dionisotti sul Cornazzano e in particolare sul trattato dell'*Integrità de la militare arte*, nella versione, però, rielaborata in terzine (Dionisotti 1980, pp. 353-358 e 360-362).

Scopo del presente intervento è delineare molto a grandi linee, data la limitatezza di spazio, la strategia del Piacentino al servizio della propaganda estense, mettendo in evidenza di volta in volta la sua grande accortezza comunicativa e sottolineando elementi comuni e differenze d'impostazione nelle opere dedicate a Borso, Ercole I e alla moglie Eleonora d'Aragona.

2.

Nel 1466, a causa della morte di Francesco Sforza, presso cui era stato al servizio fino ad allora, nel tentativo di farsi assumere a Ferrara, Cornazzano dedica a Borso d'Este il *De excellentium virorum principibus ab origine mundi* nella doppia versione di distici latini e di capitoli ternari.⁴ L'opera didascalico-biografica tenta di intercettare il gusto dell'Estense e narra gli episodi più salienti delle vite dei personaggi storico-mitologici da Adamo a Borso con la cui biografia si conclude.⁵ La doppia versione risponde all'esigenza di proporsi come poeta abile in latino e in volgare, capace di offrire opere letterarie di stampo umanistico (in questo caso sulla scia di Petrarca e Boccaccio), ma fruibili anche da coloro che, come Borso, erano ignari della lingua classica. Il tentativo non ottiene però l'effetto desiderato, ma solo quello di ricevere una ricompensa alquanto modesta: «ducata sexanta d'oro» e «braza 12 de veluto cremisino».⁶

Più tardi, negli anni Settanta del '400, finalmente entrato alla corte di Ercole I in cui rimarrà dal 1475 alla morte, stende per il nuovo duca in primo luogo un poemetto composto da due operette, l'una in distici latini e l'altra in terza rima, e intitolato *De Herculeii filii ortu et de urbis Ferrariae periculo ac liberatione*. Steso fortunatamente tra l'agosto e l'ottobre del 1476, celebra in distici la nascita di Alfonso d'Este e racconta in terzine volgari il tentativo di Niccolò di Leonello di impossessarsi del po-

4 Le due versioni del *De excellentium virorum principibus ab origine mundi per aetates* sono tràdite integralmente dai manoscritti di dedica conservati in BEUMo, ms. Lat. 872 (α P. 6. 26), sec. XV (in latino) e ms. It. 101 (α P. 6. 4), sec. XV (in volgare, della quale si ricordino anche i codici più tardi: ms. Sessoriano 413 della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma e ms. Pallastrelli 184 della Biblioteca Comunale di Piacenza); Bruni-Zancani 1992, pp. 81-87.

5 Su di essa si sofferma in questi stessi atti Riccardo De Rosa; dedicherò pertanto maggior attenzione alle opere successive del periodo in cui Cornazzano effettivamente risiedeva stabilmente a Ferrara.

6 Per la vicenda Bruni-Zancani 1992, p. 81, e in ultimo Gritti-Sanchini 2023, p. 173.

tere.⁷ Se l'operetta in latino costituisce il primo componimento ufficiale come cortigiano estense e l'importanza dell'occasione (la nascita dell'erede maschio) spiega la necessità di adottare la lingua dei dotti umanisti, l'evento inatteso e violento dell'assalto di Niccolò di Leonello ha bisogno invece di fornire tra il popolo del ducato estense una maggior pubblicità alla conclusione positiva della vicenda, e dunque la scelta in questo caso cade sul volgare.

Sempre a Ercole il poeta piacentino dedica l'opera in prosa *De la integrità de la militare arte*: composta tra il 1476 e il 1478, descrive le tecniche militari antiche a confronto con quelle moderne.⁸ A fronte del più tradizionale trattamento catalogico dei personaggi antichi nel *De excellentium virorum principibus*, Cornazzano si adegua ora agli interessi di Ercole, appassionato lettore di storia antica. Per il duca si stavano in quel momento traducendo in volgare le maggiori opere storiografiche dell'antichità (si pensi per es. ai volgarizzamenti boiardi di Cornelio Nepote, della *Ciropedia*, del Riccobaldo e di Erodoto). Così il trattato porta nuova linfa alle letture del duca: modellato nella struttura e nel contenuto sull'*Epitoma rei militaris* di Vegezio e in parte sugli *Strategemata* di Frontino, offre un *excursus* dell'intera storia antica illustrando di popolo in popolo il modo migliore di affrontare una guerra sia a livello strategico sia nella scelta delle armi e dei soldati attraverso aneddoti tratti dai più vari storiografi (Cesare, Tito Livio, Valerio Massimo, Plutarco, Giustino, e così via).⁹

7 Il poemetto, uscito a Ferrara per i tipi del cosiddetto stampatore delle *Elegantiolae* del Dati, probabilmente nello stesso anno, è conservato da un unico incunabolo presso la Det Kongelige Bibliotek di Copenhagen (ISTC No.ic00911500; Bruni-Zancani 1992, pp. 173-174). Ne ha dato un'edizione moderna, alquanto precaria e della sola parte volgare, Zancani 1979, pp. 60-76, da cui si cita. Data la difformità linguistica e di argomento è più che probabile che si tratti di due testi separati e che sia stata poi l'urgenza della attualità cittadina a spingere l'autore, più o meno su iniziativa estense, a dare alle stampe entrambe le operette insieme.

8 Il trattato in prosa è conservato nel testimone di dedica ad Ercole, il ms. It. 176 (a.F.5.17) della BEUMo e nel più tardo Pallastrelli 182 della Biblioteca Comunale di Piacenza ed è tuttora inedito (Bruni-Zancani 1992, pp. 115-120). Studi rilevanti sul testo sono Settia 1985, pp. 77-85; Zancani 1990; Valducci 2013-2017; Carapezza 2021; Valducci 2021. Concordo con Zancani 1979, p. 64 n., e Valducci 2013-2017, p. 73, nel ritenere l'opera iniziata poco prima del suo definitivo soggiorno ferrarese, ma qui ultimata e adeguata al suo nuovo signore.

9 Sul trattato Valducci 2013-2017, che mette a confronto la versione in prosa con quella successiva in terza rima dedicata a Federico da Montefeltro (1482 ca).

Nell'arco di tempo tra il settembre e il dicembre 1478 scrive invece per Eleonora d'Aragona il *Del modo di regere et regnare*, offrendole un prontuario per il governo di Ferrara quando Ercole era impegnato in guerra come capitano generale della Lega degli alleati di Firenze.¹⁰ La duchessa in più occasioni aveva coadiuvato il marito nell'amministrazione grazie alle notevoli capacità acquisite a Napoli, dove aveva avuto come precettore Diomede Carafa, che su sua sollecitazione aveva per lei composto il *Memoriale sui doveri del principe*.¹¹ Eleonora, solerte mecenate di scrittori, era dunque interessata all'argomento e per questo Cornazzano, che ben ne conosce interessi e attitudini, coglie l'occasione per dedicarle l'operetta: un poemetto in otto capitoli ternari di circa 200 versi ciascuno, che ripropone in una trattazione tradizionale le virtù principali attribuibili a chi governa.¹² Di capitolo in capitolo viene affrontata l'importanza della fede e della clemenza (c. I), della giustizia (c. II) e del rispetto delle leggi (c. III), della prudenza (c. IV), della fermezza (c. V), di altre qualità, anche fisiche come la bellezza, che sono necessarie al principe (c. VI). Il

10 Il trattatello in versi è conservato nel codice di dedica (da cui si cita), il ms. M.731 della PML, che faceva parte della biblioteca privata della duchessa (Tissoni Benvenuti 2023, pp. 527 e 557), nel ms. Ital. 177 (a.J.6.21) della BEUMo (cc. 22r-32r, dove segue all'unica copia tradita del *De mulieribus admirandis*, sempre del Cornazzano) e nel più tardo ms. Sessoriano 413 della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma (cc. 234r-236v; Bruni-Zancani 1992, pp. 123-130).

11 Opera che lei stessa farà tradurre in latino a Battista Guarino (Messina 1993, p. 404).

12 Anche il Carafa aveva impostato il suo trattato per Eleonora su una disamina delle virtù cardinali, che come tradizionalmente vuole questo tipo di opere didascaliche dedicate al pubblico femminile (Edelstein 2000, p. 300; più in generale Bejczy 2011), avrebbero dovuto essere di fondamentale aiuto per una donna che assumeva il ruolo di reggente in vece del figlio o, come nel caso di Eleonora, in sostituzione del marito. Marcucci 2008, p. 69, sostiene che il *Del modo di regere e regnare* fosse in realtà indirizzato al piccolo Alfonso ricordato nel prologo («Chi sa che anchora Alfonso, el caro figlio / quando torrà fatica a soi maggiori, / non prenda del mio dir qualche consiglio», c. 4v vv. 88-90), ma l'accenno all'erede estense, nato da pochi anni, non comporta necessariamente tale scopo; semmai ricorda ad Eleonora che il suo ruolo in questo frangente riguarda anche la difesa e la reggenza dello Stato da consegnare al futuro duca. Inoltre, l'inserzione di una parte dedicata alla bellezza (c. VI) implica che sia la duchessa la destinataria dell'opera: nella precedente operetta dedicata a Bianca Maria Visconti, il *De mulieribus admirandis* (pur se incompiuto, non a caso tradito assieme al *Del modo di regere et regnare* nel ms. della biblioteca estense), è appunto l'avvenenza muliebre che contraddistingue, assieme alla pudicizia e alla fede, le figure femminili degne di ammirazione (Marcucci 2008, p. 61). E proprio queste tre caratteristiche, bellezza, virtù e fede, sono ripetutamente ricordate nell'opera per Eleonora.

poemetto si conclude con due capitoli dedicati alle regole generali del reggimento di uno stato grazie alle virtù (VII) e ai segni con cui si riconosce un buon principe (VIII).

3.

Come anticipato, il Piacentino si distingue tra gli scrittori cortigiani per la capacità di adattare i tratti del genere encomiastico alla situazione contingente, quindi alla corte in cui si trova in quel momento e alle esigenze pubblicistiche del signore locale con una capacità di comunicazione che si avvale della cultura contemporanea, spaziando attraverso generi letterari e artistici diversi. Il testo volgare del *De excellentium virorum principibus* mette per esempio in atto un'operazione di pubblicistica politica ben precisa quando abbraccia in poche terzine tre temi cari alla propaganda di Borso e ne presenta il regno come una novella età dell'oro mettendo in luce l'attenzione verso la giustizia, la politica di pacificazione interna e il ruolo diplomatico tra le signorie limitrofe:¹³

*E come era pacifico e felice
el mondo* quando scriver cominciai,
così per te, Signor^e, mel lice
perché pensando ben^e quanto tu sai
a certe parti in te celesti, in tucto
homo al tuo segno non giongerà mai:
iusta è la pianta e *iustissimo el fructo*. (IV iv 130-136, c. 65v)

Vider gli dei che l'italico impero
con poco honor del ciel venia per terra
e *signor di iusticia et pace* el fero;
così s'àn tracto el bel corpo di guerra,
doppo 'l frate Leonel si chiama herede
nell'*aurata città* che sì ben serra.¹⁴ (IV v 16-21, c. 66r)

13 Mia la trascrizione dai mss., si adottano i segni diacritici < > per le integrazioni e [] per le espunzioni. L'argomento è sviluppato in ultimo in Gritti-Sanchini 2023, pp. 165-166, dove si mette in rilievo anche la consonanza con la *Borsias* di Tito Vespasiano Strozzi, di cui si ricordino in proposito i versi «dum meditor, se Borsi offert mihi gloria, quo sub / aurea nunc agitur populis felicibus aetas, / unde novum caelo promittere numina sydus / certa fides» (I vv. 5-8, in Ludwig 1977).

14 Il ms. reca erroneamente *ferra*.

Con parole e stilemi alquanto simili il tema dell'età dell'oro e di un regno di pace e giustizia viene riproposto anche per Ercole nel *De urbis Ferrariae periculo ac liberatione*, sia prima dell'assalto di Niccolò di Leonello a Ferrara sia dopo il rientro del principe:

Stava Ferrara, pelegrina terra,
in stato tanto pacifico e quieto
quanto altra fosse mai che 'l mondo serra. (vv. 46-48)

La Signoria di lei ['Ferrara'], magna e superba,
principe di bontade, Ercule estense,
e di iusticia avea, ch'ancor la serba. (vv. 58-60)

L'aurea città divenne *un paradiso*
che pria d'omini armati era macello
e un di nostri pur non gli fu occiso. (vv. 250-252)

E ancora torna all'inizio del prologo del *Del modo di regere et regnare*, tra l'altro con rime già adottate nell'opera per Borso (*vostri : inchiostri : nostri*, l. IV iv 35-39, c. 63r):

Per fare *un paradiso* in questa vita
e *l'aurea età* ridure al secol *nostro*,
Madonna excelsa, a voi dimando aita.
Imprestimi l'exempio el viver *vostro*
el quale io veggio al popolo sì grato
che qui conviene a dirlo altro che *inchiostro*. (vv. 1-6)

La visione encomiastica di un'età dell'oro rinnovellata nei regni di Borso ed Ercole I ritorna anche nell'attribuzione dello stilema *aureal/aurata città* a Ferrara, centro del potere politico degli Este, per coinvolgere maggiormente il popolo a favore del suo signore. Nel poemetto per Ercole, Cornazzano si dilunga poi con forte partecipazione emotiva a sottolineare il terrore dei cittadini all'assalto dei veleschi di Niccolò di Leonello per assimilare con il ritorno del duca *l'aurea città* a un *paradiso*.

Il linguaggio religioso, che connota tutte le sue opere e che, al di là dell'esigenza di volta in volta encomiastica, appare una cifra personale del Piacentino, ritorna anche nelle terzine per Eleonora, dove *paradiso*

è non solo la città ma l'*aurea età* presente.¹⁵ Si noti poi come in tutte e tre le opere la struttura descrittiva sia la medesima: dapprima è citato il luogo pacifico, poi il principe giusto (o la signora pia) infine l'intervento politico che ripristina o mantiene la pace.

4.

Nel *De excellentium virorum principibus* Cornazzano si diffonde a illustrare virtù e vizi dei maggiori *specula principis* dell'antichità, narrando ampiamente aneddoti, per esempio, di Ciro il Vecchio, di Alessandro Magno, di Pompeo, di Cesare, di Ottaviano, ecc. secondo un genere catalogico ormai rodato, pur tuttavia da lui sensibilmente innovato.¹⁶ Dà, infatti, ampio spazio a elementi fantastici nella trattazione aneddótica di ciascun eroe antico. Così, in entrambe le redazioni, la vita del Macedone è ampiamente sviluppata su modello del *Roman d'Alexandre* e, per esempio, la conquista progressiva dell'Asia è narrata come fosse l'impresa di un cavaliere cortese: Alessandro ottiene oltre alle ultime terre d'Asia, anche l'amore della regina delle Amazzoni (II 443-448 e II III 79-87) per poi dirigersi, una volta sconfitto Poro, verso la foce dell'Indo a vedere il luogo dove sorge il sole («Oceanum superest Indos temptare lavantem / et matutini solis adire domum», II 465-466, e «Resta hor sol d'India tentar l'oceano / e del sol matutin veder la stança, / che tinge là sì in negro el corpo humano», II III 110-112). Similmente a quanto raccontato nel *Roman*, Cornazzano ne conclude la vita in Babilonia avvelenato da Antipater (II 545-546 e II IV 85-87).¹⁷

L'aspetto fantastico viene recuperato, però, anche dalle fonti latine, come nel caso di Ciro il Vecchio. Sebbene asserisca di leggere la *grecha istoria* di Erodoto, la favola di Ciro bambino allattato da una

15 Cornazzano è stato a lungo famoso solo per avere composto una *Vita della Vergine Maria* dedicata a Ippolita Sforza e una *Vita di Cristo* dedicata al doge Niccolò Tron (Bruni-Zancani 1992, pp. 34-51, 163-169 e pp. 97-104, 170-172). In merito e più in generale Albonico 2017, in particolare alle pp. 131-132, dove si parla del contributo agiografico del Cornazzano nella *Vita della Vergine Maria*.

16 Mi limito a citare gli studi critici più recenti in merito: McLaughlin 2002; Quondam 2017; Alfano-Caputo 2020; Crouzet Pavan *et al.* 2021 e Cherchi 2023. E per l'area estense Gritti 2025.

17 Per la figura di Alessandro nella letteratura estense si rinvia all'*Introduzione* al volgarizzamento del *De fortuna aut virtute* di Plutarco di Sandeo in Gritti 2020, pp. 9-38.

cagna è narrata sulla scorta di un rimaneggiatore latino tardo-antico:¹⁸

Cognatae pueros fugiunt thyberinides undae
Invenit et sicca quos lupa lactat humo.
Quis negat hoc? Non ne sit quamvis Græcia mendax
audimus Cyro lac tribuisse canem? (II I 161-164, c. 20v)

Lactò una lupa alhor quelli duo bambi;
chi nega questo e ciò, cosa s' magna?
Non legian noi i'nella grecha istoria
che lacte a Cyro diè sol una cagna? (II II 12-15, c. 23r)

La fonte del passo delle due versioni è infatti Giustino: «Cuius precibus fatigatus pastor reversus in silvam invenit iuxta infantem canem feminam parvulo ubera praebentem et a feris alitibusque defendentem» (*Historiae philippicae*, I iv 10), a cui andrà in qualche modo associato anche Boccaccio per alcuni versi successivi a quelli sopra citati («canis enim feta, cum illi ubera admovisset, ab infestis avibus dente latratuque servabat», *De casibus virorum illustrium*, II, xvii *De Astyage Medorum rege*).¹⁹

Quando invece rientra a Ferrara a metà degli anni Settanta, Cornazzano si trova ad affrontare un ambiente diverso con interessi artistici nuovi, così si adegua alla volontà di Ercole partecipando, per esempio, nel 1478 all'allestimento di un torneo cavalleresco, la *Giostra de l'Amore*, per cui compone una canzone interpretata dalla duchessa durante lo spettacolo.²⁰ Nella sua prima opera per Ercole, il *De urbis Ferrariae periculo ac liberatione*, però, incerto ancora su come procedere, mantiene un'impostazione encomiastica tradizionale e un saldo riferimento alla classicità quando nelle terzine iniziali richiama i miti di Medusa, Ecuba, Tieste e

18 La storia di Ciro è narrata assieme a quella di Romolo nel testo latino (l. II cap. 1), mentre in quello volgare i due personaggi avranno ciascuno un proprio capitolo (per Ciro l. II cap. II), Gritti in s.

19 Nell'assemblare gli episodi relativi agli antichi Cornazzano si ispira al modello generale delle *Vite parallele* di Plutarco (si veda per esempio la coppia Noè e Deucalione) e così, pur divergendo dalla coppia plutarchea Romolo-Teseo, avvicina Ciro al fondatore di Roma per l'analogia del loro accudimento. Notevole che l'accostamento dei due personaggi antichi ritorni anche all'inizio della successiva *De vita Bartholomei Colei* («Cyrus pastor, pastor Romulus», I 15,2), composta per il protettore del momento.

20 Per la canzone e lo spettacolo si rinvia a Comboni 1988.

naturalmente di Ercole (la cui omonimia era già all'epoca di Borso *topos* encomiastico privilegiato dell'Estense, legittimo erede di Niccolò III; vv. 16-24 e 97-102) e quando allude ad *exempla* negativi di tiranni antichi perché possa invece risplendere la grandezza attuale del duca di Ferrara:

che se Ferrara al tutto avuto avesse
un Neron per signore, un Mario, un Scilla [*scil.* Silla],
tanto mal non credo io che dir potesse. (vv. 121-123)

Se si esamina invece il *De la integrità de la militare arte*, dove ritornano gli stessi *specula principis* trattati nell'opera per Borso e sopra citati, altrettanto interessante risulta il modo molto diverso con cui Cornazzano, ora più sicuro della propria rilevanza alla corte estense, ne sostiene a livello didascalico l'utilità come esempi riproponendo i giudizi degli storici antichi e puntando maggiormente sulla veridicità degli aneddoti, con una strizzatina d'occhio all'interesse storiografico di Ercole I.²¹ Si veda il caso in cui sottolinea l'importanza dell'arte militare romana (a cui viene dedicato un intero capitolo, il III del I. I), dove ripete il giudizio di Tito Livio secondo cui la grandezza strategica di Alessandro Magno a causa della sua prematura morte non è adeguatamente valutabile perché non ha avuto il tempo di confrontarsi con i Romani contro cui non avrebbe potuto vincere:

Ma per digresso *un dubbio illustre acade*: se Alessandro nel primo incominciare delle sue imprese fosse così contra Romani venuto, come andò contra e popoli dell'Asia, havesse hauta sì fortuna prospera e succeduto in gloria ogni progresso, *et a ciaschun che ha iudicio saldo el non consona*.

[...] *Altro habito di guerra, altro paese gli saria parsa Italia e i monti di Lucania ove l'altro Alexandro, suo ciano, fratello della madre*, di poco inanzi stato era sconficto e crudelmente morto. *Non negho* già però che in brevità di tempo non facesse Alexandro cose assai; *pur facile strada* elesse al corso di tante victorie. *E parlo* d'Alexandro el quale giamai non provò adversità né caso dubbio, ma sepolito in le fortune prospere, giovine, della presente vita si divise, pertanto è *mia opinione inemendabile* che la perfectione de l'arte militare fosse primieramente ne' Romani e poscia in quella generatione (*De la*

21 Già Zancani 1990, pp. 14-15, riteneva che con quest'opera Cornazzano volesse andare incontro all'interesse di Ercole I.

integrità de la militare arte, l. I cap. II *Per che regione col'exercito piccolo de docti è meglio che con uno grandissimo indocto de l'arte*, c. 16r-16v.²²

Il Piacentino sintetizza adattandolo al nuovo contesto il passo liviano (*Ab urbe condita*, IX 17.10 e 17) in cui Papirio Cursor discute della superiorità di Alessandro Magno rispetto ai Romani (IX 17-19) e ne ricorda pure il confronto con lo zio sconfitto in Lucania:

Vt alios reges claros ducesque omittam, magna exempla casuum humanorum, Cyrum, quem maxime Graeci laudibus celebrant, quid nisi longa uita, sicut Magnum modo Pompeium, uertenti praebuit fortuna? recenseam duces Romanos, nec omnes omnium aetatum sed ipsos eos cum quibus consulibus aut dictatoribus Alexandro fuit bellandum, [...] deinceps ingentes sequuntur uiri, si Punicum Romano praeuertisset bellum seniorque in Italiam traiecisset. Horum in quolibet cum indoles eadem quae in Alexandro erat animi ingenique, tum disciplina militaris, iam inde ab initiis urbis tradita per manus, in artis perpetuis praeceptis ordinatae modum uenerat (*Ab urbe condita*, IX 17.9-10)

Longe alius Italiae quam Indiae, per quam temulento agmine comisabundus incessit, uisus illi habitus esset, saltus Apuliae ac montes Lucanos cernenti et 2 uestigia recentia domesticae cladis, ubi auunculus eius nuper, Epiri rex Alexander, absumptus erat. (IX 17).

Totalmente diverso, invece, il caso del *Del modo di regere et regnare* per Eleonora, in cui l'impianto encomiastico torna a rifarsi alla tradizione del genere. In ogni capitolo si ha infatti una sintesi della trattazione di ciascuna virtù rifacendosi ai maggiori filosofi classici e cristiani (oltre ad Aristotele, Agostino, Alberto Magno, ma pure i proverbi di Salomone, ecc.), a cui vengono affiancati poi molti esempi concreti in positivo e in negativo, sia antichi sia contemporanei. Sofferamoci su quelli femminili. Nel cap. V sulla fortezza sono menzionate, per es. *Didone*, *Nicostrata*, *Mantho*, *Zenobbia*, *Portia*, *le due Corneglie*, ossia la madre dei

22 Miei i corsivi. Il manoscritto unico che riporta il testo è piuttosto corrotto; al di là della caduta e dello spostamento di carte nella fascicolazione, saltano spesso parole e il copista sembra altrettanto frequentemente mal interpretare l'antigrafo, a riprova della vicinanza all'originale, ma anche della fretta con cui è stato confezionato il codice di dedica, che doveva interessare molto a Ercole I se non ha lasciato il tempo necessario per una revisione.

Gracchi e la sposa di Pompeo (V vv. 50-54). Ancora, nel capitolo successivo, tra le prime virtù ricordate vi è la bellezza, e come massimo esempio antico quello della progenitrice dell'umanità:

Belleça è dote e delle donne honore,
ambitiosità che da Eva viene,
che di suo man la fece el creatore. (VI vv. 10-12)²³

5.

Rispetto all'opera offerta a Borso, dove l'unico accenno alla modernità cade nella vita dedicata all'Estense, con la sfarzosa accoglienza a Reggio nel 1465 del corteo nuziale di Ippolita Maria Sforza,²⁴ costituisce di certo una novità locale la narrazione di un avvenimento così drammatico come il tentativo di Niccolò di Leonello di prendere il potere a dispetto di Ercole assente e dei ferraresi; congiura dalla quale tra l'altro il Piacentino rimane tanto scosso, avendovi assistito di persona, da ricordarlo anche nelle opere successive.²⁵

Al di là del carattere centenario della raccolta di aneddoti bellici, da Cornazzano stesso ammesso,²⁶ il lato particolarmente interessante del

23 Sulla positività della figura di Eva come *exemplum* nel Quattrocento Sanchini in s., con ampia bibliografia in merito.

24 Cornazzano si sofferma per diverse terzine sull'evento per ricordare una delle sue più care benefattrici, ma soprattutto per adulare il munifico Estense, rinomato amante degli apparati trionfali. Un precedente illustre era stata invece la narrazione epico-storica della *Sforziade*, composta per il duca di Milano, Francesco (Carapezza 2021, in particolare alle pp. 5-9).

25 Si vedano nel *De la integrità de la militare arte* l'accenno alle lacrime versate da Ercole (paragonato a Cesare) sul cadavere del nipote traditore («.. come fu quando el sanguigno tuo nipote con tanta iniqua coniuratione ti venne adosso più di malo animo armato che di ferro, per torte a te e a tucto el sangue tuo el debito stato, né tanto anchor allora crudelizasti quanto t'era permesso e consigliato, anzi piangesti sui morti nimici e lagrimasti dell'altrui disgratia imitando el clarissimo Cesare...», c. 37v) e il ricordo di quanto patì la duchessa in quel frangente nel *Del modo di regere et regnare*:

Già vi vid'io tra ferri e molte spade
senza el marito e pochi altri consigli
ch'a salvarvi Maria vi fe' le strade. (I vv. 181-183)

26 Si legga quanto scrive nel proemio: «Confesso me in questa compositione havere seghuito el stile delle donzelle che per texere girlande alle loro chime van per diversi prati a cogliere fiori. Io quanto è stato possibile vedere sicondo el mio iudicio in questo ho visto

De l'integrità dell'arte militare risiede per noi nello spazio dedicato agli esempi di eccelsi capitani contemporanei, alla descrizione dei cavalli e ancor più all'attenzione data alle armi da fuoco.²⁷

La premura dedicata dal Cornazzano alla narrazione di avvenimenti contemporanei è un *leitmotiv* di alcune sue opere encomiastiche (come l'epica *Sforziade*, per esempio, che raccontava le gesta di Francesco Sforza o la già ricordata biografia *De vita Bartholomei Colei*), ma in questo trattato, dall'argomento più generale, non vi è dubbio che vada incontro anche all'interesse del suo dedicatario. Data la lunghezza dell'opera (9 libri per un totale di 162 carte in formato in folio) non si può che proporre qualche piccolo assaggio. Si veda per esempio la rubrica che promette il confronto tra condottieri antichi e moderni e l'invenzione della bombarda nel cap. II del I. II:

Disputatione fra gli antichi capitani e gli moderni e quale di questi con più fatica sia pervenuto all'imperio comparando Paolo Emilio, Marco Marcello, Flaminio Flacco, Attilio Claudio Cosso, al conte Giovanni dicto Facin Can, misser Octo, misser Iacobo dal Verme, Petro Ian Paolo, El Mostarda, Tartaglia, Brandolino, conte Philippo d'Arcelli, Braccio Sforza e Nicolò Picinino. [...] Delle laudi della bombarda e dell'inventione d'essa dai moderni. (*De la integrità de la militare arte, Sommario*, c. 5r)

Accanto agli illustri romani sono infatti ricordati i più importanti capitani di ventura vissuti tra fine Trecento e prima metà del Quattrocento, da Giovanni Facino Cane, conte di Biandrate, a Ottone da Montauto, a Iacopo del Verme, a Pietro Gianpaolo Orsini, a Mostarda da Forlì, ad Angelo Tartaglia da Lavello, a Giovanni Brandolini, conte di Valmareno, a Filippo Arcelli, signore di Piacenza, e infine ai più noti Braccio da Montone e Niccolò Piccinino. Nel capitolo relativo saranno poi ricordati anche alcuni capitani *d'oltramonti*, come il più famoso «misser Giohanni Agut d'Inghilterra» o «il conte Luzo [Lucio Lando o Lutz von Landau]», che «teneano per scientia d'armi li miseri Taliani sotto li pedi» (L. II cap. II, c. 44r).

e d'infiniti auctori scielte ho le cime procedendo con ordine tale che invidia né malignità in questo studio militare rompere mi possa» (c. 1v).

27 Sull'importanza dei cavalli, che sappiamo essere oggetto di allevamento accurato e di vendita anche all'estero da parte degli Este, il pur molto superficiale Valducci 2021.

Ma Cornazzano non si limita a citare noti personaggi storici contemporanei, li cala spessissimo nel racconto dei relativi episodi bellici. Se ne veda un esempio significativo, che in parte tocca Ercole e che ha come probabile fonte orale il Colleoni, a cui aveva dedicato il *De vita Bartholomei Colei* (1473-1474):²⁸

Nelle guerre che soleano fare i nostri primi morte imperava per tucti gli exerciti sì che 'l triumpho non si concedeva se nno a cui erano sotto 'l suo consolato morti xv migliara di nimici. Adesso si fa ogni facto d'arme e assedia terre e apena ne morrano tre da cavallo fra l'una e l'altra parte, sotto 'l signor Malatesta da Cesena che fu contra el Carmagnola, capitano per lo duca Filippo a [Machalo] «Maclodio» con tanta multitudine di genti, e sotto al conte Francescho a Caravaccio quando gli ruppe gli Venetiani apena morite homini sei per puncta d'arma e in questi campi dui i signori e signorie haveano facto d'ultima potenza. La causa solo procede dal modo di armare che usiamo nui, nel quale hoggi non havria possanza stoccho o forza alchuna, pillo, né rompia, né spada tagliente; apena gli schoppitti e le spingarde trovate per la modernità rompon nostre arme, se non son più che in somità gagliarde, come fu quella, Illustrissimo Signor Duch Hercule, che a te nel facto d'armi della Molinella l'armato piè con tanto impeto accolse; el quale colpo per la vehementia e intollerantia soa revocando te dalla battaglia victoria a tucto el campo tuo di man ritolse. (*De la integrità de la militare arte*, l. I cap. II, *Della moderna arte militare e del nostro modo d'armarsi*, cc. 44r-44v)

Come si sarà notato, l'accento alle armi moderne è continuo; al di là del passo dedicato all'invenzione delle armi da fuoco dove compare una esecrazione della bombarda che anticipa i versi ariosteschi dedicati all'archibugio,²⁹ nel cap. III del libro I, per esempio, in cui descrive l'av-

28 Sono citate tre battaglie a cui effettivamente partecipò il Colleoni: assieme a Francesco Bussone, detto il Carmagnola, a Maclodio nel 1427, con Micheletto Attendolo a Caravaggio nel 1448 e alla Molinella nel 1467 (Mallet 1982, pp. 10-11 e 15). Anche nel *De vita Bartholomei Colei*, la biografia del Cornazzano, sono ricordate le tre battaglie (I 38-42 e IV 20-21, 42-45, in particolare 44 per il ferimento di Ercole; Crevatin 1990).

29 «... così nacque madonna bombarda e dui figli generò, schi«o»ppetto e spingarda. Somma quest'arte diabolica tutte l'antiche machine ha bandite et è solo questa ruffiana, ovvero mediatrice che apre le citade ad ogni exercito» (l. II cap. *Della moderna arte militare e del modo d'armarsi*, cap. II, c. 46v). Per la versione più tarda in terzine Bacchelli 2006, pp. 289-291.

viamento dei fanciulli romani all'esercizio delle armi, Cornazzano sottolinea come in battaglia la fionda sia ora sostituita da schioppi e spingarde:

s'exercivano a tracti delle fonde ['fionde'], le quali ben che pochi hoggi fra gli nostri guerrieri siano in pregio nondimeno anzi el trovare delle spingarde e de schioppitti, fur de gli antichi costumate molto. (*De la integrità de la militare arte*, l. I cap. III, *Della forma dell'arte militare sicondo i Romani...*, c. 17v)

In sostanza, il Piacentino mette in opera fin dall'inizio, e di capitolo in capitolo, un confronto serrato tra antichi e moderni a giovamento di una lettura attualizzante e piacevole per chi era stato uomo d'armi, come viene ricordato allo stesso Ercole nel proemio: «che prima fosti imperadore che ducha e così come sotto el tuo standardo son state già florentissime squadre al tuo governo» (*De la integrità de la militare arte, Proemio*, c. 2r).

Stessa impostazione si ha nel trattatello per Eleonora, dove ai tanti esempi antichi si affiancano quelli dei moltissimi personaggi contemporanei sempre calati in un'aneddotica ben nota. Non solo, fin dal prologo Cornazzano dimostra un'attenzione particolare per l'attualità storico-politica lanciandosi in una lunga invettiva di stampo dantesco-petrarchesco sul mal costume degli Italiani e sulla drammaticità in cui versa tutta la penisola (vv. 37-75, soprattutto «Italia bella, ov'è 'l valor tuo misso?», v. 73). Tale invettiva serve a mettere in luce il ben diverso comportamento della duchessa di Ferrara che è destinata a controbilanciare con il suo buono e pio governo l'ignavia degli altri signori italiani. Interessante risulta in particolare l'accento al pericolo dei pirati turchi per la cristianità:³⁰

Christo sul mar ricrucifisso chiede
soccorso ad alta voce e noi pur sordi
facimo qua fra noi beccharia e cede
più i preti che i mondan ciechi et ingordi
in simonie... (vv. 61-65)

30 Si rammenti che Cornazzano aveva scritto nel 1470 una canzone per sollecitare l'intervento dei principi italiani in aiuto ai Veneziani contro i Turchi e Maometto II che avevano conquistato Negroponte e l'Eubea; Comboni 1985.

In risposta al tanto sentito terrore turco e all'indifferenza italiana, in tutto il trattato Cornazzano sottolinea ripetutamente la religiosità e la fede di Eleonora.

Dopo il prologo, in apertura del cap. I, – non a caso – Cornazzano racconta un aneddoto in cui un giovane Alfonso il Magnanimo illustra ai suoi sudditi quel che ci si deve attendere da chi governa, ricordando che però nessuno, neppure un re, può essere perfetto o senza vizi («Ma trovatine un sol» disse alhor, “ch’io / gli dono el stato. El merta esser signore / che chi non ha un defecto è in terra un dio”. Questo elegante dir da imperadore / prestò di lui ai soi tanta speranza / che i scogli incominciorno a fargli honore», I vv. 28-33). Dopo l’illustre nonno della duchessa di Ferrara, che nella letteratura estense era stato uno *speculum principis* equiparato ai principi antichi fin dall’epoca di Leonello, il poeta piacentino sceglie come modello femminile per le sue doti amministrative e diplomatiche la pia moglie di Francesco Sforza e sua antica benefattrice, Bianca Maria Visconti («El mondo la chiamò Bianca Maria / io l’appellai delle virtù duchessa / che d’ogni ben fu tempio e sacrastia», I vv. 169-171).

Un inusuale esempio in negativo si trova invece nel capitolo dedicato alla prudenza, dove si accenna a un episodio minore ma significativo della vita del Barbarossa («E chi non tiene il suo consiglio [della prudenza] in esso [tra genti nemiche] / viene a mal porto, come ’l Barbarossa / Fedrico fe’, che in carcer ne fu messo. / El fu prudente in su la prima mossa, / intender di nimici la sentenza, / in dir la soa andò troppo alla grossa», IV vv. 61-67).³¹ È molto probabile che l’ipotetico evento storico a cui si riferisce Cornazzano sia quello narrato da Bonincontro dei Bovi nella *Hystoria de discordia et persecutione quam habuit Ecclesia cum imperatore Federico Barbarossa tempore Alexandri tercii summi pontificis et demum de pace facta Veneciis et habita inter eos*.³²

La vicenda che vede il Barbarossa, dapprima imprigionato dal Soldano di Gerusalemme a seguito di una falsa accusa mossagli da Alessandro III per l’inganno di un cardinale, e poi liberato, osteggiare il papa accusandolo d’infedeltà ha anche una tradizione orale e canterina, come

31 La vicenda era stata narrata, con dovizia di particolari, anche nel *De l’integrità de la militare arte* (l. III cap. vii, c. 66r-v) e poi sintetizzata nella versione in versi dello stesso (III v 85-105; Valducci 2013-2017, p. 75).

32 Monticolo 1900. Dello scontro si parla anche in Fasoli 1958, pp. 473-474. Per Bonincontro dei Bovi (1370-1425) e l’*Hystoria* si veda Arnaldi 1971 a p. 547.

dimostra il poemetto in ottava rima *Istoria di papa Alessandro III e di Federigo Barbarossa imperatore*.³³ Sembra che alcune stanze del cantare in cui Federigo, scoperto dal Soldano, mostra una certa pacatezza per poi lasciarsi andare invece ad una reprimenda contro il papa:

Com'egli giunse fu riconosciuto
per gl'indizi che scrisse il cardinale;
disse il Soldano: "Sei Federigo astuto",
ed ei rispose: "Non l'aver per male;
io son quel desso, non lo niego al tutto,
perdon ti chiede corona imperiale,
fallito ho verso te, questo nol niego,
come scoperto m'hai dimmi ti prego".

La lettera il Soldan gli pose in mano,
e disse: "Guarda il tuo santo Pastore,
com'ei t'è tratta, s'egli è buon cristiano".
L'imperator, vedendo un tant'errore,
disse: "O Gesù Cristo Iddio Soprano,
questo com'esser può che un tal amore
che a me mostrava sia converso in fiele,
o papa reo di me, e di Dio infedele!" (11-12)

Che l'avvenimento sia realmente accaduto oppure pertenga a un mito popolare ha poca importanza; nel trattatello del Cornazzano, abituato ad avvalersi di fonti orali sulla contemporaneità nella maggior parte delle sue opere, l'allusione, per quanto generica, alla prigionia e alla risposta del Barbarossa era facilmente identificabile dal suo pubblico, così il voluto effetto esemplare poteva andare a segno.

Come si è visto, pure in quest'ultima opera il poeta piacentino non rinuncia a citare personaggi noti e d'attualità, il primo dei quali, Alfonso d'Aragona, serve palesamente ad adulare e ingraziarsi la duchessa. Si noti, ad ogni buon conto, che in quasi tutte le opere che scrive per gli Este compare almeno uno Sforza; oltre a Francesco, il ricordo più affettuoso è però assegnato ai membri femminili della casata, in particolare a Bianca

33 Il cantare, edito in tale forma in copia ottocentesca, è descritto in Calogiuri 2003, p. 64. Sono grata a Riccardo De Rosa che mi ha segnalato l'opera di Bonincontro dei Bovi e il poemetto sui rapporti tra Alessandro III e il Barbarossa.

Maria Visconti. Neppure negli ultimi anni viene meno in lui l'affetto per i suoi antichi benefattori.

6.

Soffermiamoci ora ad esaminare la maggior importanza assunta dal volgare nelle opere del periodo ferrarese di Cornazzano rispetto a quella per Borso (della motivazione del doppio registro, latino e volgare, del *De excellentium virorum principibus* si è già parlato al par. 2). La composizione delle terzine del *De urbis Ferrariae periculo ac liberatione* appare un tentativo di portare acqua al mulino della politica erculea e di adeguarsi a una corte nella quale la storia e la letteratura in volgare sono ormai scopertamente privilegiate; va in tal senso spiegata la presa di distanza dalle “fole vecchie” dei vv. 25-31, che alludono alla produzione latina umanistica, adusa a ricalcare i generi dell'antichità, mentre strizza l'occhio al linguaggio cavalleresco (non è un caso la ripresa della rima pulciana *secchia* : *vecchia* di Morgante IX 74,7-8 e XVIII 180,7-8):

Queste son cose che si san per tutto,
ciascun pedante, come *fole vecchie*,
l'insegna per le scole ad ogni putto.
Mio pensiero è di far tender l'urecchie
ad altro dir, sonando arme a campana,
e versandosi sangue a piene *secchie*. (vv. 25-31)

La volontà di abbandonare il latino per adeguarsi al nuovo ambiente si afferma ancor più e con maggior forza nelle opere successive. Nel pre-mio-dedica ad Ercole del *Dell'integrità dell'arte militare* Cornazzano sostiene la necessità dell'uso del volgare per un argomento di solito privilegiato dai dotti umanisti.³⁴ In più passi sottolinea come la conoscenza

34 Si pensi, per es., al *De re militari* di Roberto Valturio, composto per Sigismondo Pandolfo Malatesta in latino sulla base di fonti antiche greche e latine (pochissima attenzione si dà alla modernità con qualche raro accenno all'artiglieria) e diffuso dall'autore stesso in forma manoscritta presso le varie corti, tra cui quella milanese di Francesco Sforza (1462), dove molto probabilmente Cornazzano ha avuto occasione di leggerlo (forse ben prima della *princeps* del 1472; Chisena 2020), dato che lo cita nel *Del modo di regere et regnare*, V vv. 165-167 («Havrei da dire anchor diverse cose / di molti antichi che Valterio mette / in queste doti illustre e virtuose»).

dell'arte militare degli antichi debba essere messa a disposizione dei condottieri moderni in una lingua e in un modo familiari:³⁵

Questi [doctissimi moderni], però, che per latino han scritto, apena aperti senza una riverentia delle lettere, dai soldati della nostra età son stati abiecti et è rimaso el soggetto in man de docti, i quali di soldo fur sempre rebelli, *non dunque senza qualche fondamento è stato el scrivere mio*, come qui vedesi, agiongendo tanto a tale materia che ad ogni non appassionato iudice parà questa mia lucubratione una opera nova. (c. 1v)

Ancora dirò più, Signore, se ascolti, che *a me la ripulsa del latino in questo caso non utile solo ma necessaria è parsa*, che havendo io trovate tante cose variate nel mistieri del quale gli antichi secondo el modo loro haveano scritto, bisognava pure che questa varietà, se gli moderni ne volean trare fructo, trovasse per qualche novo auttore ove fondarsi e in alcuna auctorità si stabilisse la consuetudine più di natura e ogni ragione potente. (c. 2r-v)

Un accenno alla scelta del volgare si ha pure nel prologo del poemetto per Eleonora d'Aragona, che come il marito di certo preferiva riceve l'omaggio di opere in lingua italiana:³⁶

Del modo di regnar[e] scriver fo conto
e quel per voi *in vulgar verso* ordire
che in prosa litteral metto di ponto.
Ma vostra Signoria potrà ben dire
quel chi m'intenda di signoreggiare
io che non feci mai se nno servire. (*Prologo*, vv. 10-15)

35 In proposito anche Carapezza 2021, p. 3, che riporta un passo del proemio al l. III. cap. III in cui Cornazzano ribadisce il concetto rivolgendosi «non a uomini di cultura, ma a professionisti della guerra, che non hanno accesso alla trattatistica antica» (Carapezza, però, dedica molta maggiore attenzione alla versione in rima che al testo in prosa). È poi probabile che dietro all'accenno al «novo auttore ove fondarsi» si nasconda il rifiuto della lingua e del modo con i quali la materia era stata trattata dal Valturio.

36 Il cenno alla *prosa litteral* suggerirebbe che il primo abbozzo dell'opera fosse non in versi, secondo un percorso compositivo già sperimentato nel *De l'integrità de la militare arte*.

7.

Per avviarmi alla conclusione, vorrei avanzare alcune considerazioni sul tipo di scrittura adottato dal Cornazzano: dall'*excursus* che abbiamo svolto emerge come l'uso del verso venga privilegiato in quelle opere che hanno il fine di appoggiare la propaganda estense in seno alla corte e a suoi occasionali ospiti. I capitoli ternari con alta probabilità venivano letti ad alta voce davanti al pubblico dei cortigiani, mentre la prosa del lungo trattato era invece destinata alla lettura privata di Ercole e dei suoi più stretti collaboratori (ne è riprova anche la fretta con cui è stato allestito il ms., che presenta oltre a un corredo paratestuale minimo, corrotte e omissioni di parole spesso insanabili, a fronte per es. dei più curati codici di dedica per Borso e per Eleonora). Un breve discorso a parte merita invece il poemetto *De urbis Ferrariae periculo ac liberatione*, l'unico dato alle stampe e proprio a Ferrara, presumibilmente nello stesso anno della congiura, visto che non è datato l'esemplare sopravvissuto. Che la vicenda venisse divulgata e con una prospettiva smaccatamente di parte era interesse dello stesso Ercole; non sarà quindi troppo distante dal vero ipotizzare che Cornazzano avesse messo a frutto la propria esperienza veneziana in tipografia per divulgare l'opuscolo con il favore e l'appoggio economico del duca.

In conclusione, con il passare del tempo nelle opere del Piacentino gli *specula principis* della classicità e dell'antichità cristiana sono sempre più affiancati da esempi tratti dalla contemporaneità, spesso ricettacolo di testimonianze orali coeve. Cornazzano sa riconoscere non solo il genere più adatto al singolo dedicatario (un'opera di stampo catalogico per Borso, un trattato di arte militare per Ercole e un prontuario più tradizionale di virtù per Eleonora, maggiormente ricco di esempi cristiani e di riferimenti sentenzioso-proverbiale), ma sa anche quali corde toccare nell'uno e nell'altro, adattando di volta in volta il proprio volgare alle forme più in voga e richieste dalla corte in cui cerca di inserirsi o di cui è entrato a far parte.

Sigle

BEUMo = Biblioteca Estense Universitaria, Modena

PML = Pierpont Morgan Library, New York

Bibliografia

Fonti primarie e secondarie:

Borgna 2019 = Giustino, *Storie filippiche. Florilegio da Pompeo Trogo*, premessa di Giusto Traina, saggio introduttivo, nuova traduzione e note di Alice Borgna, Milano, Rusconi, 2019.

Cornazzano, *De excellentium virorum principibus* = Antonio Cornazzano, *De excellentium virorum principibus ab origine mundi per aetates*, BEUMo, ms. Lat. 872 (versione latina) e ms. It. 101 (versione in volgare).

Cornazzano, *De la integrità de la militare arte* = Antonio Cornazzano, *De la integrità de la militare arte*, BEUMo, ms. It. 176.

Cornazzano, *Del modo di regere* = Antonio Cornazzano, *Del modo di regere et regnare*, PML, ms. M.731.

Cornazzano, *De urbis Ferrariae* = Antonio Cornazzano, *De ortu Herculei filii et de urbis Ferrariae periculo ac liberatione*, in Zancani 1979, pp. 67-76.

Istoria di Federigo Barbarossa = *Istoria di papa Alessandro III e di Federigo Barbarossa imperatore*, Lucca, presso Domenico Marescandoli [, s.d.].

Ludwig 1977 = Tito Vespasiano Strozzi, *Die Borsias: ein Lateinisches Epos der Renaissance*, hrsg. Von Walther Ludwig, München, Fink, 1977.

Monticolo 1900 = Bonincontro dei Bovi, *Hystoria de discordia et persecutione quam habuit Ecclesia cum imperatore Federico Barbarossa tempore Alexandri tercii summi pontificis et demum de pace facta Veneciis et habita inter eos*, a cura di Giovanni Monticolo, in RIS², XXII/4, 1900, pp. 370-411.

Studi:

Albonico 2017 = Simone Albonico, *La Vita del Battista di Francesco Filelfo. Funzioni dell'agiografia di corte a Milano tra Visconti e Sforza*, in *Santi, santità e agiografie nell'Italia settentrionale. Percorsi letterari e storico-artistici tra Medioevo e età moderna*, a cura di Simone Albonico e Nicolas Bock, Pisa, ETS, 2017, pp. 123-146.

Albonico-Romano 2016 = *Courts and Courtly Cultures in Early Modern Italy and Europe. Models and Languages*, edited by Simone Albonico and Serena Romano, Roma, Viella, 2016.

Alfano-Caputo 2020 = *Le forme della biografia nella letteratura italiana tra Medioevo ed età moderna*, a cura di Gianfranco Alfano e Vincenzo Caputo, Milano, FrancoAngeli, 2020.

- Arnaldi 1971 = Girolamo Arnaldi, *Bovi, Bonincontro de'*, in DBI, 13, 1971, pp. 546-547 (anche online: [https://www.treccani.it/enciclopedia/bonincontro-dei-bovi_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/bonincontro-dei-bovi_(Dizionario-Biografico)/)).
- Bacchelli 2006 = Franco Bacchelli, *L'esecrazione dell'arma da fuoco nell'Orlando furioso (IX 28-94 e XI 21-28)*, in «*In partibus clivis*» *Scritti in onore di Giovanni Pugliese Carratelli*, a cura di Gianfranco Fiaccadori con la collaborazione di Andrea Gatti e Sergio Marotta, Napoli, Vivarium, 2006, pp. 259-330.
- Bejczy 2011 = Istvan Pieter Bejczy, *The cardinal virtues in the Middle Ages. A study in moral thought from the fourth to the fourteenth century*, Leiden-Boston, Brill, 2011.
- Bonavigo-Tomassini 1985 = *Tra Romagna ed Emilia nell'Umanesimo: Biondo e Cornazzano*, a cura di Claudia Bonavigo e Marina Tomassini, Bologna, Clueb, 1985, pp. 94-103.
- Bruni-Zancani, 1992 = Roberto L. Bruni e Diego Zancani, *Antonio Cornazzano: la tradizione testuale*, Firenze, Olschki, 1992.
- Calogiuri 2003 = *Storie e canzoni. Le stampe popolari della raccolta di Luigi Giuseppe De Simone*, censimento a cura di Annarita Calogiuri, introduzione di Olga Silvana Casale, presentazione di Alessandro Laporta, Roma, Salerno, 2003, I, pp. 53-78.
- Carapezza 2021 = Sandra Carapezza, *Sondaggi sul lessico della guerra in Cornazzano tra Arte militare e Sforziade*, in *Letteratura e scienze. Atti delle sessioni parallele del XXIII congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)*, Pisa 12-14 settembre 2019, a cura di Alberto Casadei, Francesca Fedi, Annalisa Nacinovich, Andrea Torre, Roma, ADI, 2021, pp. 1-9.
- Cherchi 2023 = Paolo Cherchi, *Petrarca, Valerio Massimo e le "concordanze delle storie"*, in Id., *Le concordanze delle storie: il modello degli antichi dall'Umanesimo all'Illuminismo*, Roma, Viella, 2023, pp. 17-59.
- Chisena 2020 = Anna Gabriella Chisena, *Valturio, Roberto*, in DBI, 98, 2020, p. 200 (anche online: [https://www.treccani.it/enciclopedia/roberto-valturio_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/roberto-valturio_(Dizionario-Biografico)/)).
- Comboni 1985 = Andrea Comboni, *Alcune puntualizzazioni sulla tradizione delle rime del Cornazzano con una canzone inedita sulla minaccia del Turco (1470)*, «*Bollettino Storico Piacentino*», 80 (1985), pp. 195-209.
- Comboni 1988 = Andrea Comboni, *Antonio Cornazzano e la "Giostra de l'Amore" del giugno 1478 a Ferrara: testo e storia di una extravagante*, «*Bollettino Storico Piacentino*», 83 (1988), pp. 217-228.
- Crevatin 1990 = Antonio Cornazzano, *Vita di Bartolomeo Colleoni*, a cura di Giuliana Crevatin, Roma, Vecchiarelli, 1990.
- Crouzet-Pavan et al. 2021 = *Panthéons de la Renaissance*, Élisabeth Crouzet-Pavan, Jean Baptiste Delzant et Clémence Revest, Rome, École française de Rome, 2021.
- Dionisotti 1972 = Carlo Dionisotti, *Culture regionali e letteratura nazionale in Italia*, in AA.VV., *Culture regionali e letteratura nazionale*, Atti del VII Congresso AISLLI, Bari, Adriatica, 1972, pp. 13-27.

- Dionisotti 1973 = Carlo Dionisotti, *Regioni e Letteratura*, in *Storia d'Italia*, Torino, Einaudi, 1973, V/2 (*I documenti*), pp. 1375-1395.
- Dionisotti 1980 = Carlo Dionisotti, *Machiavellerie*, Torino, Einaudi, 1980.
- Edelstein 2000 = Bruce L. Edelstein, *Nobildonne napoletane e committenza: Eleonora d'Aragona ed Eleonora di Toledo a confronto*, «Studi storici», 104/2 (2000), *Committenza artistica femminile*, pp. 295-329.
- Fahy 1964 = Conor Fahy, *Per la vita di Antonio Cornazzano: documenti d'archivio*, «Bollettino Storico Piacentino», 59/2 (1964), pp. 1-35.
- Farenga 1983 = Paola Farenga, *Cornazzano, Antonio*, in DBI, 29, 1983, pp. 123-132.
- Fasoli 1958 = Gina Fasoli, *Nascita di un mito (il mito di Venezia nella storiografia)*, in *Studi storici in onore di Gioacchino Volpe*, 2 voll., Firenze, Sansoni, 1958, I, pp. 445-479 (ora in Ead., *Scritti di storia medievale*, pp. 445-472).
- Fiori 1979 = Giorgio Fiori, *Notizie storiche e precisazioni biografiche su A. Cornazzano*, «Bollettino Storico Piacentino», 74/2 (1979), pp. 179-183.
- Gritti 2020 = *Plutarco*, *La fortuna o la virtù di Alessandro Magno e il volgarizzamento di Ludovico Sandeo*, edizione critica e commentata a cura di Valentina Gritti, con il testo latino di Niccolò Perotti a fronte, Milano, Mimesis-Jouvence, 2020.
- Gritti 2025 = Valentina Gritti, *Eroi antichi alla corte di Ferrara. Alessandro, Cesare, Ciro il Grande ed Ercole specula principis della casa d'Este*, in *The Prince and the Condottiero in Italian Humanism and Renaissance: Literature, History, Political Theory and Art*, International Conference (Warwick, June 17-18 2021), edited by Maria Celati and Maria Pavlova, Oxford, Peter Lang, 2025, pp. 213-254.
- Gritti in s. = Valentina Gritti, *Cyrus the Elder in the Boiardo's Translation of Herodotus: rewriting a speculum principis*, in *Herodotean Encounters Trough Antiquity and Beyond*. Proceeding of the International Colloquium (Verona, 20 September 2023), ed. by Silvia Bigliazzi e Gherardo Ugolini, Pisa, ETS, collana *Texts and Studies*, in corso di stampa.
- Gritti-Sanchini 2023 = Valentina Gritti, Francesco Sanchini, *Tre capitoli in terza rima per Borso d'Este: la Laudacio di Montagna, l'Odosofia di Sandeo e il De excellentium virorum principibus di Cornazzano*, «Schede umanistiche», 37/1 (2023), pp. 139-174.
- Mallet 1982 = Michael E. Mallet, *Colleoni, Bartolomeo*, in DBI, 27, 1982, pp. 9-19.
- Marcucci 2008 = Silvia Marcucci, *Le donne illustri nel De mulieribus admirandis di Antonio Cornazzano*, in *In assenza del re. Le reggenti dal XIV al XVII secolo (Piemonte ed Europa)*, Atti del convegno di Torino 2006, a cura di Franca Varallo, Firenze, Olschki, 2008, pp. 57-108.
- Messina 1993 = Pietro Messina, *Eleonora D'Aragona*, DBI, 42, 1993, pp. 399-410.
- McLaughlin 2002 = Martin McLaughlin, *Biography and Autobiography in the Italian Renaissance*, in *Mapping lives: the uses of Biography*, edited by Peter France, William St. Clair, Oxford, Oxford University Press, 2002, pp. 37-65.
- Quondam 2017 = Amedeo Quondam, *Trionfi degli antichi, trionfi dei moderni*, in *Humana feritas. Studi con Gian Mario Anselmi*, a cura di Loredana Chines, Elisabetta Menetti, Andrea Severi e Carlo Varotti, Bologna, Pàtron, 2017, pp. 339-352.

- Sanchini 2024 in s. = Francesco Sanchini, *Il processo ad Eva e l'encomio a Barbara (di Brandeburgo). Il dibattito sul peccato originale tra Verona e Mantova*, in "Feminae agentes: arti, ruoli e multimedialità", Atti del Convegno Internazionale, 27-29 novembre 2023 presso l'Università eCampus (Novedrate, CO), a cura di Federica Maria Giallombardo e Beatrice Mosca, Novedrate, Studium editore, 2024, in corso di stampa.
- Settia 1985 = Aldo Angelo Settia, «*De re militari*»: cultura bellica nelle corti emiliane prima di Leonardo e di Machiavelli, in *Le sedi della cultura nell'Emilia Romagna. L'epoca delle Signorie. Le corti*, Federazione delle Casse di Risparmio e delle Banche del Monte dell'Emilia Romagna, Milano, Silvana, 1985, pp. 65-89.
- Tissoni Benvenuti 2023 = Antonia Tissoni Benvenuti, *Curiosando tra i libri d'Este. Le biblioteche di corte a Ferrara da Nicolò II (1361-1388) a Ercole I (1471-1505)*, Scandiano-Novara, Centro Studi Matteo Maria Boiardo-Interlinea, 2023.
- Valducci 2013-2017 = Laura Valducci, *L'arte militare di Antonio Cornazzano. Dalla prosa del «De integrità de la militare arte» ai versi dell'«Opera bellissima de l'arte militare»*, Tesi di dottorato, tutore Cristina Montagnani, Università di Ferrara, 2013-2017.
- Valducci 2021 = Laura Valducci, *L'arte del cavallo: scienza e passione nel trattato militare di Antonio Cornazzano*, in *Letteratura e scienze. Atti delle sessioni parallele del XXIII congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)*, Pisa 12-14 settembre 2019, a cura di Alberto Casadei, Francesca Fedi e Annalisa Nacinovich, Andrea Torre, Roma, ADI, 2021, pp. 1-8.
- Vale 2016 = Malcolm Vale, *The Court and Cultural Identities. Uniform or Diverse?*, in Albonico-Romano 2016, pp. 9-19.
- Zancani 1979 = Diego Zancani, *Il De Herculei filii ortu et de urbis Ferrariae periculo ac liberatione di Antonio Cornazzano*, «Bollettino Storico Piacentino», 74 (1979), pp. 60-76.
- Zancani 1990 = Diego Zancani, *Antonio Cornazzano's De l'integrità de la militare arte*, in *Chivalry in the Renaissance*, edited by Sidney Anglo, Woodbridge, The Boydell Press, 1990, pp. 13-24.
- Zancani 1997 = Diego Zancani, *Antonio Cornazzano umanista e poeta*, in AA.VV., *Storia di Piacenza*, Piacenza, Tipografia Le.Co, 1997, III (*Dalla signoria viscontea al principato farnesiano*), pp. 381-397.
- Zancani 2007 = Diego Zancani, *Documenti d'archivio riguardanti Antonio Cornazzano e la sua famiglia*, «Bollettino Storico Piacentino», 102 (2007), pp. 41-64.